

MI Settembre
TO Musica

TORINO



luci

Giovedì
15
settembre
2022

Tempio Valdese
ore 17

ALL'ALBA

Torino Milano Festival Internazionale della Musica

Un progetto di



Con il contributo di



Realizzato da



ALL'ALBA

Un giovane trio esplora due brani nati da compositori di genio che, all'epoca, erano poco più che ragazzi: Brahms scrive il Trio op. 8 a 21 anni, Debussy stende il suo tra i 17 e i 18. Per loro era la luce dell'alba; noi oggi, tendendo le orecchie, vi troviamo dentro il giorno intero.

Il concerto è preceduto da una breve introduzione di Stefano Catucci.

Johannes Brahms (1833-1897)

Trio in si maggiore op. 8 per violino, violoncello e pianoforte
(versione 1889)

Allegro con brio

Scherzo. Allegro molto

Adagio

Finale. Allegro

Claude Debussy (1862-1918)

Trio in sol maggiore per violino, violoncello e pianoforte

Andantino con moto allegro

Scherzo, Intermezzo. Moderato con allegro

Andante espressivo

Finale. Appassionato

Trio Chagall

Edoardo Grieco violino

Francesco Massimino violoncello

Lorenzo Nguyen pianoforte

In collaborazione con

De Sono Associazione per la Musica

La direzione artistica del festival invita a non utilizzare in alcun modo gli smartphone durante il concerto, nemmeno se posti in modalità aerea o silenziosa. L'accensione del display può infatti disturbare gli altri ascoltatori. Grazie.

In musica funziona esattamente come in pittura. Quando si ascoltano opere prime o quasi-prime di compositori che poi diverranno grandi scatta inevitabile un doppio automatismo. Uno lo potremmo chiamare il “gioco dei maestri”. Riconoscere le scuole, i modelli che l'autore ha nelle orecchie e ha assorbito fino a quel momento: il terreno solido su cui poggia i piedi e sul quale innesta il cambio di marcia della propria creatività. Un gioco che riesce quasi sempre. Buxtehude, zii e cugini vari per Johann Sebastian Bach, Johann Christian Bach per Mozart, Mozart e Haydn per Beethoven, Brahms e Dvořák per Schönberg. L'altro potremmo chiamarlo “il gioco delle spie luminose”. Quelle che si accendono quando nella lingua dell'artista da giovane riconosciamo intuizioni, scatti, posture e linee di forza che poi ritroveremo nelle opere più mature. Un esempio quasi a caso. Vivaldi. L'ultima delle 12 Sonate per due violini e basso continuo opera 1. È un'ipnotica *Follia* quasi isotopa di quella di Arcangelo Corelli. Ma nell'ultima variazione scatta qualcosa. Si accendono i tremoli dello stile concitato, le armonie turbolente sono una firma. Irrompe la voce del Prete Rosso, è già il finale dell'*Estate*. È quella che il filosofo tedesco Hans-Georg Gadamer chiama *Wirkungsgeschichte*: “storia degli effetti” o delle influenze. Il mistero gaudioso di come i modelli mentali ed estetici passano da una generazione all'altra in una dissolvenza continua per indirizzare la storia del pensiero umano. E i due Trii in programma offrono una bella occasione per cimentarci in questo *game*.

Estate 1853. Johannes Brahms ha vent'anni. È uno scapigliato imberbe, lontanissimo dall'icona barbuto e sorniona che si curerà addosso in età matura. Ha già pubblicato tre Sonate, uno Scherzo per pianoforte e raccolte di Lieder. In un leggendario incontro a Düsseldorf ne fa ascoltare ampi estratti a Robert Schumann, genio disturbato e visionario e re della critica musicale romantica. Schumann resta sconvolto dal talento pieno di fuoco e di pensiero del ragazzo di Amburgo. Sul numero del 28 ottobre 1853 della «*Neue Zeitschrift für Musik*» ne addita al mondo il talento di rottura. Lo fagocita nel suo cerchio magico assieme alla moglie Clara, al violinista Joseph Joachim e altri. All'epoca Brahms sta già lavorando al Trio in si maggiore opera 8. Lo completa nel gennaio 1854 ad Hannover. Diventa così il suo primo risultato compiuto in un ecosistema centrale per tutta la sua vita qual è la musica da camera. Ha ragione Schumann. Qui non ci sono maestri. Tutto è già inconfondibilmente brahmsiano. Il lessico, i climi emotivi, il profilo dei temi, le relazioni armoniche fra tonalità, le ondate propulsive stratificate che germinano da un semplice intervallo governato dalla sua biologia prodigiosa.

Curiosamente il Trio debutta non in Mitteleuropa ma alla Dodsworth's Hall di New York il 27 novembre 1855. Il 18 dicembre del 1855 a Breslavia la prima europea, Clara Schumann al pianoforte. Brahms lo terrà di gran conto. Non lo considera solo un

fertile esperimento giovanile ma un risultato meritevole di *upgrade*. Ci ritorna su nell'estate 1889, quando ha già scritto tutte le quattro Sinfonie, i concerti e ha rimpolpato il repertorio del genere con due caposaldi come i Trii opera 87 del 1880-1882 e l'opera 101 del 1886. Anche se cerca di minimizzare di fronte alla cerchia di amici, lo sottopone a un lavoro di revisione possibile solo su una creatura vivente, non cristallizzata in una fase evolutiva remota e conclusa. È evidente che tra il gioco dei maestri e il gioco delle spie luminose qui trionfa clamorosamente il secondo.

Gioco dei maestri che invece dà molte più soddisfazioni con il Trio in sol maggiore di Debussy. Achille-Claude ci lavora nel settembre-ottobre 1880. Ha diciott'anni. È appena uscito dal Conservatorio di Parigi. Lo dedica a Émile Durand, suo professore d'armonia: «Molte note accompagnate da molte cordialità». Il ragazzo ha talento ma potrebbe applicarsi di più, come si dice. Solo il 30 settembre apprenderà di esser stato bocciato per i troppi errori commessi nella prova d'esame. Dall'estate intanto lavora per Nadežda von Meck, la mecenate russa protettrice di Čajkovskij, ingaggiato come maestro di pianoforte dei figli ed esecutore di musica da camera e di riduzioni sinfoniche per il suo salotto. Al seguito della nobildonna si spostano fra Parigi, Arcachon e Firenze anche il violinista Pyotr Danilchenko e il violoncellista Vladislav Pachulski, giovani russi che suonano per lei tutte le sere musiche di loro compatrioti, di Beethoven e Schubert. Debussy forma con loro il Trio von Meck, che esegue in privato il *Trio* nei saloni della villa fiorentina dove la ricca dama villeggia. Sembra incredibile ma questo tesoretto resta dimenticato per più di un secolo. Solo il 12 novembre 1985 viene ripresentato alla Biblioteca Nazionale di Parigi e pubblicato l'anno successivo.

I modelli qui sono evidenti. César Franck, Gabriel Fauré, Jules Massenet. Non c'è ancora il *coup de foudre* per la densità wagneriana, che arriverà solo nel 1888 con il pellegrinaggio a Bayreuth, né l'esotismo delle scale a toni interi che Debussy scoprirà nel 1889 ascoltando i *gamelan* giavanesi all'Expo di Parigi. Cominciano però a intravedersi le atmosfere *flou* dove le forme non sono più dipinte con il tratto ma direttamente con il colore e la luce, come nei quadri impressionisti. E quelle melodie indugianti e infinite, la liquidità di certi accordi rivoltati, l'ambiguità delle scale modali abitano una lingua già molto lontana dal Romanticismo. Sono un messaggio in bottiglia lanciato verso le rivoluzioni del nuovo secolo.

Nicola Gallino

Il **Trio Chagall** si è recentemente distinto nel panorama musicale grazie alla vittoria del secondo premio (con premio non assegnato) e di tre premi speciali alla ventesima edizione del Premio “Trio di Trieste”. Con soli vent’anni di età media, il Trio Chagall è risultato inoltre il più giovane ensemble da camera a essere stato premiato nella storia della manifestazione. Tra i suoi altri successi si segnalano la vittoria nella categoria Musica da camera ad Amadeus Factory (2018) e l’affermazione al Concorso Nazionale Città di Giussano (2019), dove si è aggiudicato il primo premio assoluto e due premi speciali. Nel settembre 2020 il Trio è stato insignito dalla giuria dell’Accademia Musicale Chigiana del prestigioso Premio “Giovanna Maniezzo”.

Il Trio Chagall è stato fondato nel 2013 da Edoardo Grieco, Francesco Massimino e Lorenzo Nguyen presso il Conservatorio di Torino. Fondamentale è stato l’incontro con Antonio Valentino e con il Trio Debussy; inoltre, la formazione ha approfondito gli studi con il Trio di Parma, Pierpaolo Maurizzi e Bruno Giuranna. Attualmente il Trio Chagall prosegue gli studi alla Hochschule für Musik di Basilea, sotto la guida di Rainer Schmidt e Anton Kernjak, ed è Aspirant Ensemble presso l’ECMA – European Chamber Music Academy, dove ha l’opportunità di farsi ascoltare regolarmente da Hatto Beyerle e Patrick Jüdt. Dal 2020 è supportato dalla De Sono Associazione per la Musica nel perfezionamento dei propri studi. Il Trio Chagall è impegnato in un’intensa attività concertistica che l’ha visto esibirsi in sedi prestigiose quali Tauberphilharmonie di Weikersheim, Reitschule di Grafenegg, Teatro Dal Verme e Conservatorio di Milano, Teatro Verdi di Trieste, Accademia Musicale Chigiana, come ospite di autorevoli istituzioni, tra le quali Unione Musicale di Torino, Bologna Festival, Amici della Musica di Firenze, Società del Quartetto di Milano, Accademia Musicale Chigiana di Siena, ACM – Chamber Music di Trieste, Fondazione Perugia Musica Classica.

Art Bonus: siamo tutti mecenati!

Anche tu puoi sostenere il festival MITO SettembreMusica diventando un Mecenate: per te il 65% di bonus fiscale sull’importo donato! L’Art Bonus consente a cittadini e aziende di supportare la cultura tramite erogazioni liberali e godere di importanti benefici fiscali.

www.mitosettembremusica.it

MITO SettembreMusica è parte di



#MITO2022 #SOLOAMITO

Sistema
Musica



GALLERIE D'ITALIA

Un museo. Quattro sedi.

Milano | Napoli | Torino | Vicenza

Dove la cultura è dialogo
tra **arte** e **società**.

GALLERIEDITALIA.COM

GALLERIE D'ITALIA

INTESA  SANPAOLO

GET INTO THE GREEN



Lasciati travolgere dal ritmo della sostenibilità

Essere sostenibili non è solo lavorare ogni giorno per la transizione ecologica dei nostri territori, è anche creare valore per le nostre comunità attraverso le passioni che ci mettono in movimento.

Per questo, come Gruppo Iren, supportiamo una lunga stagione di festival musicali dall'impronta green, per dare forma al domani ogni giorno.

www.grupporen.it


iren



Partner

INTESA  SANPAOLO

Con il sostegno di



Sponsor



Con il contributo di



Media Partner



Charity Partner

